

# Cultura & Spettacoli

Il libro di Mittich s'ispira a *Il Giardino dei Finzi Contini*  
Nel recente romanzo alla giovane è data seconda vita

## Micòl e il nuovo presente

di **Brunamaria Dal Lago Veneri**

Se il presente si può inventare a tavolino, il presente non è più l'imperscrutabile futuro di un passato.

Questo pensiero mi è nato dentro leggendo *Micòl*, il libro di Waltraud Mittich, pubblicato nel 2016 da edition laurin Innsbruck e, tradotto in italiano da Giovanna Ianeselli e Stefano Zangrando, uscito di recente per le edizioni Alphabeta di Bolzano Merano. La vita di una persona è comunque uno spazio, un intervallo nel tempo.

Io adoro gli intervalli, quegli spazi che si possono vestire di tutto e di niente, sospendendo una storia che già c'è per farla seguire tutte le possibilità che un futuro sottende. Si può quindi costruire una seconda vita, anche se solo letteraria, su chi realmente non c'è più?

Ma non c'è più, in fondo, solo letterariamente. Il libro che ispira Waltraud Mittich, *Il giardino dei Finzi-Contini*, di Giorgio Bassani anche se tanto noto da parere «vero» non è letteratura?

E ancora è solo nella memoria che le cose trovano la loro perfezione, perché non più esposte ai capricci del tempo. *Micòl* è uno di quei sogni perfetti che si astraggono al tempo?

Chi era Micòl?

Micòl è il personaggio femminile, la protagonista del grande romanzo di Giorgio Bassani, appunto *Il Giardino dei Finzi-Contini*.

Il romanzo prende le mosse da un'immagine funebre e da un ricordo memoriale, presentata nel Prologo del romanzo: durante una gita domenicale conclusasi nella necropoli etrusca di Cerveteri; il narratore — un anonimo io narrante per molti aspetti simile all'autore Bassani — ricorda la grande tomba della famiglia Finzi-Contini nel cimitero ebraico di Ferrara. Ma cosa significa essere ebreo? Secondo Elena Loewenthal «essere ebreo significa stare dall'altra parte, sulla sponda opposta, oltre un confine e fuori da un territorio che altri accomuna, ma anche vedere un mondo non tutto uguale a se stesso, multiforme e variopinto e ancora considerare la storia come cammino dell'uomo che nasce e muore, ma continua ad esistere nascendo e morendo, una storia che nella "mamenloshn", nella lingua della madre è taledot, storia, ricorda le



morti e le persecuzioni, ma sceglie la vita».

Il giardino dei Finzi-Contini è quindi un romanzo che nasce a partire da un ricordo e a più riprese mostra la sua natura retrospettiva. In più punti il narratore allude al destino tragico che attende i personaggi del proprio racconto; così proietta la storia narrata nella distanza assoluta di un passato che non ha più

nessun legame con il presente, poiché nessuno dei protagonisti è sopravvissuto ai campi di sterminio. È quindi solo grazie a una memoria precisa e accorata (spesso guidata dal «cuore») che è possibile rivivere le atmosfere e i sentimenti di anni altrimenti destinati all'oblio. Nel racconto *Micòl* di Waltraud Mittich la voce di chi racconta s'incarica così anche di

### Ritorni



Micòl

● «*Micòl*» è il libro della scrittrice sudtirolese di nascita Waltraud Mittich, edito lo scorso anno da Alphabeta

● Il libro è stato tradotto dal tedesco Giovanna Ianeselli e Stefano Zangrando

● Il romanzo è ispirato a «*Il Giardino dei Finzi-Contini*» di Giorgio Bassani

restituire la parola a chi non c'è più. E non lo fa solo metaforicamente, ma anche attraverso un espediente tecnico che mostra la natura monologica del racconto.

E chi è Micòl personaggio di Waltraud Mittich?

Forse per spiegare questa vicenda è il caso di citare alcune righe dell'autrice, sudtirolese di nascita, cittadina del mondo delle donne, perciò conservatrice di miti.

Per far rivivere i miti bisogna dislocarli perché se Micòl è legata al giardino del romanzo di Bassani, dobbiamo ricordare che (pag 110 del libro di Mittich) «il giardino dei Finzi-Contini rappresenta il tempo, il destino e la memoria. Rappresenta l'intransitorietà del tempo, la coscienza fatale dell'impossibilità dell'amore e il dovere del ricordo. Soprattutto rappresenta una splendida ragazza che a vent'anni era già tutto quello che sarebbe potuta divenire, è da questo punto di vista non era necessario scrivere il resto della sua vita. Ma andava anche mostrato... Non c'è nulla da mostrare, solo frammenti. Frammenti temporali, per accertarsi del tempo. Poiché il passato è un tempo che non svanisce».

E la Mittich disloca Micòl nel tempo e nello spazio. Fa tornare Micòl a Ferrara, ma non ci rimane, torna a Venezia dove ha studiato e alla sua tesi su Emily Dickinson, altro simbolo della sua vita. poi, come molti altri ebrei, la fa lasciare l'Italia, va a Londra, viaggia, sperimenta, conosce. Decide, forse finalmente, della sua vita e diventa un'attivista per la pace in Medio Oriente.

Muore a ottant'anni a Vukovar, per un collasso di cuore.

Una storia di frammenti, di possibili eventi, anche di cose banali. Perché questa è la vita, quella vera, anche se inventata.

Il moto preferito di Micòl sia in una che nell'altra vita? Tutto è inutile. Utile invece, molto utile, questo esperimento della Mittich.

Utile perché ti dà l'opportunità di vivere, anche se solo letterariamente, le possibilità del possibile che ogni vita sottende. Utile perché forse è possibile correggere la realtà e riscriverla con lingua nuova, temi nuovi, cuore nuovo.